

CATECHESI PER ADULTI

Da *Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Rizzoli.*

Cap. 4. 1. LE BEATITUDINI

Che cosa sono le Beatitudini?

“Alzati gli occhi verso i suoi discepoli...”: nascono dallo sguardo di Gesù verso i suoi discepoli, li descrivono: sono poveri, affamati, piangenti, odiati e perseguitati (cfr. *Luca* 6,20ss.). Le Beatitudini rappresentano dei paradossi: capovolgono i criteri mondani guardando la realtà dal punto di vista della scala di valori di Dio. Quelli considerati poveri e perduti sono i veri fortunati, i benedetti. Sono promesse escatologiche: non nel senso che la gioia che annunciano sia spostata esclusivamente nell'aldilà. Se l'uomo comincia a vivere così, un po' di ciò che deve venire è già presente. A partire da Gesù entra gioia nella tribolazione. Le Beatitudini esprimono che cosa significa diventare discepoli di Gesù: diventano tanto più reali quanto più completa è la loro dedizione al servizio. Hanno anche un valore cristologico. Siccome i discepoli sono in comunione con Gesù, le Beatitudini sono la trasposizione della croce e della risurrezione nella loro vita. Valgono per loro perché prima le ha vissute Cristo. Sono una biografia interiore di Gesù, un suo ritratto. Egli è il vero povero, il vero mite, il vero puro di cuore, l'operatore di pace, Colui che soffre per amore di Dio. Indicano la strada alla Chiesa, sono indicazioni per ogni fedele, benché in modo diverso a seconda della molteplicità delle vocazioni.

“**Poveri in spirito**” (*Matteo* 5,3). Israele aveva già capito che i poveri nella loro umiltà sono vicini a Dio, sono il vero Israele al contrario della superbia dei ricchi che contano solo su se stessi. Non c'è contrapposizione tra Matteo (“poveri in spirito”) e Luca (“poveri”). Per entrambi la povertà non è mai puramente materiale. La povertà solo materiale non salva, anche se gli svantaggiati di questo mondo possono contare sulla bontà divina. Ma il cuore di chi non possiede niente può essere indurito, colmo di avidità. Però la povertà non è neanche puramente spirituale. Certo, la radicalità di tanti autentici cristiani (come Francesco d'Assisi) non è vocazione di tutti. Ma la Chiesa ha sempre bisogno di persone che sappiano compiere grandi rinunce, come di comunità che le seguano e mostrino così la verità delle Beatitudini affinché s'intenda il possesso come servizio, si contrapponga alla cultura dell'aver una cultura della libertà interiore e si creino i presupposti per la giustizia sociale. Francesco d'Assisi: “Avere come se non si avesse” (cfr. *1Cor* 7,29ss); questa tensione interiore rivela che cosa può significare la Beatitudine *per tutti*. Illustra anche cosa vuol dire “Regno di Dio”: la Chiesa, che in figure come Francesco, si protende verso la sua meta futura, ma già presente: il Regno di Dio s'avvicina...

“**Beati i miti (mansueti), perché erediteranno la terra**” (*Mt* 5,5). Nella Bibbia “mansueti” traduce l'ebraico *anawim*, con cui venivano designati i poveri di Dio. Così la prima e la terza Beatitudine vengono quasi a coincidere. Ma lo spettro di significati si amplia. Gesù: “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (*Matteo* 11,29). Ulteriore elemento dal profeta Zaccaria: “Ecco, a te viene il tuo re... umile [mansueto], cavalca un asino... Annunzierà la pace alle genti...” (*Zc* 9,9s). Viene annunciato un re povero, che non regna per mezzo del potere politico e militare. La sua natura intima è l'umiltà, la mansuetudine di fronte a Dio. La manifesta nel fatto che giunge cavalcando un'asina - la cavalcatura dei poveri. È il re della pace. A questa terza Beatitudine è legata la promessa della terra. Che significa? Nella lotta per la liberazione d'Israele dall'Egitto c'è, anzitutto, rivendicare il diritto alla libertà di un proprio culto, per cui la promessa della terra c'è affinché ci sia un luogo dell'obbedienza, uno spazio aperto a Dio e il Paese sia liberato dall'abominio dell'idolatria. Da qui un'interpretazione positiva della diaspora: Israele disperso nel mondo per fare ovunque spazio a Dio e portare così a compimento il senso della creazione del mondo: esiste perché Dio voleva creare un luogo di risposta al suo amore, di obbedienza e di libertà. Nell'accettazione sofferta della

storia d'Israele si è approfondita l'idea della terra, così da mirare sempre meno al possesso nazionale e sempre più all'universalità del diritto di Dio sul mondo.

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (*Matteo 5,9*). Affiora il ricordo di Salomone nel cui nome c'è “*shalom*”, “pace”. Il Signore aveva promesso a Davide suo padre: “[...] egli sarà figlio per me e io sarò padre per lui” (cfr. *1 Cronache 22,9s*). C'è connessione tra filiazione divina e regalità della pace: Gesù è il figlio veramente, perciò è il vero “Salomone” - colui che porta la pace. La settima Beatitudine invita dunque a essere e a fare quello che fa il Figlio, per diventarlo noi stessi. Questo vale anzitutto nel piccolo ambito della vita di ciascuno. La discordia con Dio è il punto di partenza di tutti gli avvelenamenti dell'uomo; superarla è il presupposto fondamentale della pace nel mondo. Solo se riconciliato con Dio l'uomo può essere riconciliato con se stesso e solo così può portare pace intorno a sé. Se si perde Dio, anche la pace decade e la violenza prevale con forme di crudeltà prima inimmaginabili: oggi è evidente.

“Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (*Matteo 5,4*). Ci sono due tipi di afflizione: una che ha perso la speranza, non si fida più dell'amore e della verità e quindi distrugge l'uomo dall'interno; l'altra deriva dalla scossa provocata dalla verità e porta l'uomo alla conversione, alla resistenza di fronte al male. Colui che non indurisce il cuore di fronte al dolore, al bisogno dell'altro, che non apre l'anima al male, ma soffre sotto il suo potere dando così ragione alla verità, a Dio, spalanca la finestra del mondo per far entrare la luce. A questi afflitti è promessa la grande consolazione. La seconda Beatitudine è in stretta relazione con l'ottava:

“Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (*Matteo 5,10*). Qui l'afflizione è il non-conformismo col male. Agli afflitti viene promessa consolazione, ai perseguitati il regno di Dio. Le due promesse sono molto vicine: il regno di Dio - stare nella protezione di Dio ed essere sicuri del suo amore - è la vera consolazione. D'altra parte, solo nel regno vi è piena consolazione, quando anche le sofferenze del passato saranno elevate nella luce di Dio e portate da Lui a un significato di riconciliazione; la vera consolazione si manifesterà solo quando sarà privato del potere “l'ultimo nemico”, la morte (cfr. *1 Corinzi 15,26*). Ma che cos'è la “giustizia”? Nell'Antico Testamento è la fedeltà alla *Torah*, cioè alla parola di Dio, il cui centro sono i Dieci Comandamenti. L'equivalente del Nuovo Testamento è la “fede”: il credente è il “giusto”, che percorre le vie di Dio. Gli uomini perseguitati per causa della giustizia sono coloro che vivono della giustizia di Dio, della fede. Poiché l'aspirazione dell'uomo mira sempre a emanciparsi da Dio e a seguire solo se stesso, ecco che la fede è sempre contrapposta al “mondo” - ai poteri di volta in volta dominanti - e che sempre nella storia ci sarà persecuzione per causa della giustizia.

Gesù promette gioia e una grande ricompensa a coloro che **“a causa mia saranno insultati, perseguitati e in ogni modo possibile calunniati”** (*Matteo 5,11*). Ora lo stare dalla sua parte diviene criterio della giustizia e della salvezza.

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (*Matteo 5,6*). Sono persone che scrutano attorno a sé alla ricerca di ciò che è grande, della vera giustizia, del vero bene. Chi cerca sinceramente e appassionatamente la verità è sulla via di Cristo. Qui si parla di questa sete e fame beate perché conducono a Dio, a Cristo.

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” (*Matteo 5,8*). L'organo con cui si può vedere Dio è il cuore: la mera ragione non basta. “Cuore” indica il gioco d'insieme delle forze percettive dell'uomo, nel suo intreccio di corpo e anima. Il cuore - la totalità dell'uomo deve essere pura, intimamente aperta e libera perché l'uomo possa vedere Dio. Fa parte della natura di Gesù vedere Dio. Noi lo vedremo quando entreremo nei “sentimenti di Cristo” (*Filippesi 2,5*). La purificazione del cuore si realizza nell'unione con Cristo. L'ascesa a Dio avviene proprio nella discesa dell'umile servizio, nella discesa dell'amore, come ha fatto Gesù. L'amore è il fuoco che purifica. Così l'uomo può entrare nella dimora di Dio e vederlo. Questo appunto significa essere beato.